

# Testimonianza per il caso Toni-De Palo

Ringrazio, a nome mio personale, di quello di Aldo, fratello di Italo e dei familiari di Graziella De Palo, che, pur non potendo essere presenti, sento vicini in questo momento, la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, e particolarmente il segretario Paolo Serventi Longhi e Renzo Santelli, per avermi dato la possibilità di portare la mia testimonianza in questa giornata dedicata alla "*Informazione tra terrorismo, guerra e intolleranza. Per una cultura di pace*"

E' passato quasi un mese e mezzo dal 2 settembre 2005, il 25 esimo anniversario della scomparsa di mio cugino Italo Toni e della sua compagna Graziella De Palo.

Io non ricostruirò l'evento nei suoi dettagli e nelle sue sfumature: per questo vi abbiamo lasciato una più che esauriente documentazione, e siamo disponibili a fornirvene anche altra.

Io voglio portarvi una testimonianza soggettiva, voglio parlarvi dei "nostri" 25 anni trascorsi da qual giorno lontano, segnati da una pena che il tempo ha certo lenito ma che non è mai venuta meno: e restata latente, irrisolta, non elaborata perché troppo e ancora il nostro rancore verso chi non solo non ha saputo darci quelle risposte alle quali pensavamo di avere diritto, ma, manifestamente, ha confuso il quadro, depistato, disorientato, giocato cinicamente con le nostre emozioni ed i nostri affetti.

Vorrei parlarvi del nostro affannarci per cercare di ricostruire una possibile verità con i pezzi che ci venivano offerti dalle varie "autorità" (qualche volta a caso, qualche volta con dolo, come abbiamo scoperto poi), che ci ha obbligato a "scendere in campo" come ha fatto la famiglia De Palo, più provata di noi dal crudele altalenarsi delle notizie sulle condizioni della detenzione di Graziella, mentre a noi era stato detto, che, con tutta probabilità Italo era morto, ma non perché, dove, quando e per mano di chi... Vorrei parlarvi dell'attesa interminabile di notizie che non giungevano; vorrei infine parlarvi della nostra tremenda e dolorosa solitudine, qualche volta alleviata dalla solidarietà di chi già ci era vicino, e dalla determinazione di un piccolo gruppo di colleghi giornalisti che si sono riuniti in comitato e, anche a titolo personale, hanno scritto, premuto, sollecitato, viaggiato, con il patrocinio della Federazione Nazionale e della Federazione della stampa romana. Ma quella nostra solitudine assai più spesso è stata aggravata dal disinteresse, dalla disinformazione, dalla approssimazione che sovente ha caratterizzato l'approccio di molti alla vicenda.

Forse non siamo stati in grado di organizzare intorno al caso una vera e propria mobilitazione (ma era una professionalità che non possedevamo) ma certo nessuna testata di quelle che contano e nessuna "grande firma" si è messa con determinazione al nostro fianco. Anche la Rai ha fatto inizialmente molto poco, nonostante le continue sollecitazioni: qualche servizio nei TG e, prima del "Chi l'ha visto?" del 1991, una apparizione di Giancarlo De Palo, tra molti altri ospiti, in un Film Dossier sul neonazismo, condotto da Enzo Biagi. L'audio di quella intervista potete ascoltarlo nel DVD che vi abbiamo dato, per rendervi direttamente conto di come le disattenzioni e le sottovalutazioni siano sempre state per noi più dolorose del puro e semplice silenzio.

Biagi è il giornalista che tutti conoscono e rispettano, che si interessa di tutto, che racconta i fatti per farli capire, eppure il 24 maggio del 1984, a oltre tre anni e mezzo dalla scomparsa di Italo e Graziella, fa mostra, in diretta tv, di non conoscere ciò di cui parla. Insiste sui "due giovani", quando Italo Toni è un giornalista maturo, gli attribuisce il mestiere di "fotografo", e poi appare infastidito dalle risposte di Giancarlo De Palo, si contiene con spazientita sufficienza, e lascia intendere di ritenere che, in fondo, quei due se l'erano andata a cercare, e senza la "copertura" di una grande testata (come avrebbe invece fatto lui...)

Ecco, cose di questo genere, che si sono ripetute tante e tante volte, ci hanno tante e tante volte ferito. Come la gratuita futilità di quei colleghi che, per anni, hanno continuato a cercare il "colore" in questa tragedia. Ne troverete le prove anche nella rassegna stampa che vi abbiamo consegnato.

Ma perché, poi? Perché, quando era del tutto evidente che non si trattava di un fatto che potesse essere letto solo attraverso le righe della biografia dei due protagonisti? Perché, se per rendersene conto bastava osservare l'affanno, che ha spesso oltrepassato la goffaggine, dei nostri servizi segreti; o la loro perfidia; o l'imbarazzo dell'Olp; o i silenzi della diplomazia e della politica; o i segreti di Stato apposti sulla vicenda? Nessun sospetto su tutte queste forze coalizzate per non far emergere la verità, per far scendere il sipario su questo crimine?

E ci sarebbero certo riusciti - devo dirlo esprimendo loro ancora la mia gratitudine, perché noi familiari di Italo Toni non abbiamo saputo o potuto fare altrettanto - senza l'impegno militante e quasi missionario della famiglia di Graziella, del fratello e della madre, che si è protratto per anni, alla ricerca della verità.

Basterebbero, a testimoniare, i frammenti del loro diario, che pure troverete nel DVD, e che sono, io credo, un documento terribile ed unico, la sceneggiatura di un film dell'orrore!

Infine, quando la giustizia, pur con i suoi tempi lenti, si è messa finalmente in movimento, abbiamo tirato un sospiro di sollievo. Ma anche in questo caso la sorte non ci è stata favorevole, togliendo di mezzo tutti coloro che, in un'aula di giustizia, avrebbero dovuto rendere pubblicamente conto delle loro azioni. Morti quanto mai opportune: il 5 febbraio del 1984 muore a Firenze il Generale Santovito, capo dei Servizi segreti militari; il 15 luglio 1985 muore a Roma il colonnello Giovannone, plenipotenziario dei servizi a Beirut; è morta da tempo Teila Corrà, una giornalista entrata misteriosamente nella vicenda nell'ottobre dell'80, che avrebbe forse potuto aiutare la magistratura a far luce sulle connessioni tra la vicenda libanese ed i suoi registi italiani: il *coté* nostrano di cui ha parlato l'italiana Lia Rosa, a quel tempo guerrigliera tra i palestinesi, ed al quale ha accennato obliquamente Enzo Ciolini ...

Morti quanto mai opportune...

Mentre George Habbash, indicato dal giudice Armati come il capo del gruppo responsabile della sparizione dei due giornalisti, resta ovviamente in Palestina e non si sogna certo di venire in Italia a difendersi o a testimoniare....

Intanto sono passati 25 anni. Chissà quanti altri saranno morti, di coloro che sapevano la verità, e debbono essercene stati molti. Ma forse qualcuno è ancora vivo....

Noi, soli, in questi anni abbiamo spesso sperato di riuscire a dimenticare, mentre gli anniversari si succedevano sempre più velocemente. Cinque anni fa, e mi sembra ieri mattina, ci siamo ritrovati, presso la sede della Federazione Nazionale della Stampa, il 2 settembre, per una conferenza stampa, alla presenza dell'Onorevole Marco Boato dell'Onorevole Primo Galdelli e dei giornalisti più o meno di tutte le testate. Forse ci siamo detti le solite cose, forse siamo stati poco interessanti, certo è che neanche una riga è apparsa, da nessuna parte, né il 3 né i giorni successivi.

Perché?

Perché, se è solo da voi che ormai, senza più alcuna speranza che la giustizia possa intervenire, possiamo aspettarci un aiuto? E non solo per non dimenticare due vittime, ma per onorare la memoria di due vostri colleghi caduti per difendere il diritto alla circolazione delle informazioni e delle idee.

A voi, che avete certamente a cuore la libertà di stampa, altrimenti non sareste qui, e tanto numerosi e che, dunque, plasticamente, la rappresentate;

a voi che sapete che la libertà di stampa si difende non solo organizzando o trasmettendo le notizie che arrivano, ma anche, se occorre, andandosele a cercare, specie quando sono scomode e qualcuno vorrebbe nasconderele;

a voi voglio confidare lo strazio di due famiglie che, per le stesse oscure ragioni che hanno determinato la sorte dei loro congiunti, sono state private anche della consolazione di avere un luogo in cui deporre un fiore.

Noi sentiamo che i nostri diritti di cittadini sono stati troppo a lungo calpestati anche con la complicità di organi di quello stesso Stato che avrebbe dovuto difenderli.

Né ci consola la consapevolezza di non essere gli unici ad avere questo triste privilegio: i misteri dell'Italia di quegli anni efferati sono ancora tanti e tutti purtroppo ugualmente insondabili.

Ma non ci siamo rassegnati, anche se riportare alla mente ricordi tanto dolorosi e darne testimonianza e di per se un'esperienza straziante. L'ombra dei nostri cari continua a gravare su di noi come gli inquieti spiriti dell'Ade, interrogati da Ulisse, che chiedono vendetta e sepoltura.

Aiutateci a riaprire il caso Toni De Palo, usate la vostra sagacia e la vostra professionalità per circostanziarlo con più precisione nelle vicende suo tempo, per scavare in direzioni inesplorate, per cercare nuove testimonianze. Non solo noi e i nostri cari scomparsi pensiamo di averne il diritto, ma tutte le vittime, come loro, della violenza intollerabile di chi teme che, con il confronto e lo scambio, possa giungere anche il dono della comunicazione, della conoscenza e della tolleranza.

Alvaro Rossi

V Forum dell'Informazione, Gubbio 16 10 2005